

Il consumo attuale di latte per uso alimentare è di 47,5 litri all'anno pro-capite contro litri 35,3 del 1936-39, ma la domanda è suscettibile di notevole incremento, se si riuscirà ad estendere la rete delle attrezzature di trasporto e a creare nuovi sistemi di preparazione che consentano il collocamento del prodotto anche a distanze notevoli dai centri di produzione senza che subisca alterazioni.

Lana. — La produzione di lana è diminuita, rispetto al periodo 1936-39, del 22% ed è stata di 149 mila q.li nel 1954. Le maggiori produzioni si sono avute nel Lazio, Abruzzi, Puglie, Lucania, Calabria (lana da tessuti ricavata dalle razze Vissana, Sopravissana, Pagliarola, Gentile di Puglia). Seguono per importanza le produzioni delle isole costituite da lana da materasso delle razze Sarda e Altemurana, che rappresentano il 40% circa della popolazione ovina nazionale. Modesta la produzione dell'Italia settentrionale (10% del totale), ottenuta dalle razze Biellese, Bergamasca, Appenninica.

Uova. — Il consumo di uova è diminuito da kg. 7,2 nel 1936-39 a kg. 6,8 nel 1950-53 malgrado l'aumento nella produzione complessiva.

La razza ovaiole più diffusa in tutte le regioni è la Livornese bianca che fornisce in media 90-100 uova a capo all'anno, negli allevamenti rurali, e 160-170 uova negli allevamenti selezionati. Di minore importanza è la produzione di uova delle razze a duplice attitudine (carne e uova).

La produzione, assolutamente insufficiente al fabbisogno, ci rende importatori di circa 220-250 mila q.li all'anno di uova prevalentemente acquistate dalla Jugoslavia (27%), dall'Olanda (37%), dalla Polonia, Ungheria e Bulgaria.

La produzione delle industrie agricole

Il vino. — Puglia, Sicilia, Piemonte e Veneto forniscono da sole il 51% della produzione italiana di vino; e tale percentuale sale a 70% se si aggiungono la Lombardia, l'Emilia, la Toscana. Il maggior quantitativo di vino pregiato è prodotto in Piemonte.

Altre importanti zone di vini tipici sono la Toscana con il Chianti e l'Emilia con il Lambrusco, il Lazio con i Vini dei Castelli, la Campania (Vini d'Ischia, di Capri, Lacryma Christi), la Puglia (Sansevero e Moscato di Trani), la Sicilia (Malvasia di Lipari, Marsala, Alcamo). I vini meridionali inoltre, e specialmente quelli pugliesi e siciliani, vengono largamente acquistati dai commercianti e vinicoltori del Nord per effettuare i cosiddetti tagli con i vini deboli di alcool di alcune zone settentrionali. La produzione complessiva di vino è aumentata dal 1936-39 al quadriennio 1951-54 del 27% circa, mentre il consumo interno, dopo la pericolosa crisi del 1951-52, sembra essersi stabilizzato a livelli leggermente superiori al periodo prebellico (litri 88,7 contro 84,8).

L'esportazione di vini e vermut ha subito rispetto all'anteguerra una contrazione del 25% circa.

L'olio. — L'industria olearia è quella che soffre attualmente le maggiori deficienze, ma che nello stesso tempo è suscettibile del migliore sviluppo. Essa comprende circa 30 mila oleifici di cui il 35,5% agricoli e il 9,5% industriali. Inoltre il 47,2% degli impianti sono ancora azionati